

## Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo – Anno B

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Certo che Pilato si trova in grande difficoltà con Gesù. Non riesce ad inquadrarlo. Dicono che è un re, ma in realtà, come re appare piuttosto debole, visto che i suoi stessi sudditi glielo hanno consegnato per metterlo a morte e lui non ha fatto alcuna resistenza.

Gesù chiarisce subito che il suo modo di essere re è molto diverso da quello dei re della terra, poiché non è venuto sulla terra per “comandare” o per ricevere onori, ma per offrire la sua vita a favore degli altri, mettendosi “umilmente” al loro servizio. Gesù, poi, spiega a Pilato che il suo regno «*non è di questo mondo*» e che la sua missione regale è “particolare”: «*dare testimonianza alla verità*». In greco il testo letteralmente suonerebbe così: per “martirizzare la verità”. Sì, perché la parola “testimonianza” deriva dal greco *martúrion*, termine che sarà in seguito utilizzato per identificare coloro che a motivo della loro testimonianza di fede in Cristo, saranno uccisi, divenendo così dei “martiri”.

Ma di quale verità sta parlando Gesù? Egli sta parlando di se stesso, della sua identità profonda: «*Io sono la via, la verità e la vita*» (Gv 14,6). È la verità della sua persona, l'essere il Figlio di Dio fatto uomo venuto a salvare l'umanità attraverso il dono della sua stessa vita. Una verità che Gesù ha affermato più volte, per esempio: «*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*» (Gv 3,16). Ma, le parole da sole non sembrano essere sufficienti per rivelare la “verità”, poiché esse possono essere non capite, male interpretate o fraintese. C'è bisogno di un gesto, di un'azione che corrisponda specularmente a quanto annunciato con la bocca. È necessaria una vera e propria “testimonianza”, in modo che sia tutta la vita della persona a parlare, non soltanto la sua bocca ...

Ecco, allora, che il dono di Gesù sull'altare della croce assume la forma della “testimonianza”, della “parola che si fa carne” per mostrare in maniera inequivocabile la verità che Dio è amore. Quale re, infatti, è disposto a lasciarsi condannare a morte dai suoi stessi sudditi, reo di avere cercato sempre e solo il loro bene, completamente alieno da ogni sbaglio, colpa o peccato nei loro confronti? Vengono in mente le parole dell'autore della lettera agli Ebrei, che contemplando estasiato Gesù nei panni del vero e unico “sommo sacerdote”, afferma: «*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli*» (Eb 7,26).

Ecco il nostro re! Un re che si abbassa per elevarci, che ci si pone davanti per servirci, che ci chiede con umiltà di aprire i nostri cuori per far spazio all'amore divino, perché egli sa bene che solo accogliendo il suo amore divino e imparando a dividerlo con gli altri esseri umani, possiamo realizzare nel profondo la nostra vita: non c'è altra vocazione, infatti, che quella di divenire “amanti”! È proprio vivendo ogni giorno questa vocazione all'amore che possiamo sperimentare la vera “libertà” umana, che non è tanto fare sempre

## Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo – Anno B

quello che si vuole, ma volere “amare” sempre ogni uomo, anche quando questi non ci piace affatto e magari arriva anche a farci del male. Questa è infatti la libertà dell'amore alla quale Gesù chiama i suoi discepoli: «*Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*» (Gv 8,31-32).

Anche noi, allora, siamo chiamati a diventare come Gesù “testimoni” fino in fondo, ovvero “martiri” della verità dell'amore universale e senza condizioni, di Dio. Un amore capace anche di “spostare le montagne”, quei macigni di paura, di indifferenza, di disprezzo, di odio, che a volte albergano nei nostri cuori. E chissà che il nostro “martirio d'amore” non faccia sgretolare piano, piano anche i macigni presenti nei cuori degli altri?